

**L'INCONTRO.** Mickey Rourke in Italia presenta il nuovo «Fuck the World»

**Il cowboy e la puledra**

«F.T.W.» ovvero Frank T. Wells, cow-boy anni Novanta appena uscito di galera, dove ha scontato una condanna manco a dirlo ingiusta. Come prima cosa riaggancia un vecchio amico del giro, l'Indiano Bucky, e vince un bel gruzzolo a un rodeo. Si compra una puledra e parte con un vecchio camper. Sulla strada incontra la bella Scarlett, passato difficile, grande amore per i motori e una certa propensione alla rapina. Insomma un'anima gemella. Insieme contro il mondo: «fuck the world», appunto. E la tragedia è inevitabile. Ecco il soggetto scritto e interpretato da Mickey Rourke, insieme a Lori Singer («America oggi»): una storia d'amore e violenza ambientata nel selvaggio Montana. Costato 16 miliardi, è diretto da Michael Karbelnikoff («L'impero del crimine»). Per realizzarlo, la produzione ha organizzato tre veri rodei con 189 veri cow-boy, 107 tori e 142 cavalli.



Mickey Rourke in «F.T.W.». A sinistra Lori Singer in una scena del film



# Il mondo preso a pugni

Ritardatario, nervoso, «duro» come sempre. Non ce la fa proprio a sembrare un bravo ragazzo, Mickey Rourke, di passaggio in Italia, dopo una rapidissima sosta a Cannes, per promuovere il suo nuovo film, in uscita tra qualche giorno: titolo *F.T.W.*, sigla poco misteriosa dietro la quale si cela un prosaico «Fuck the World». Un presente doppiamente impegnato come pugile e come attore e nel futuro il seguito di *9 settimane e mezzo*.

**Come sta, signor Rourke?**  
Adesso bene. Mi sono sottoposto a un intervento di più di sette ore per ricostruirmi lo zigomo fratturato in un incontro di boxe. E anche le mie mani sono guarite.

**È dura la vita del pugile...**  
Recitare è peggio, vivi in una bolla di sapone, perdi il contatto con i tuoi istinti. Nella boxe, invece, è tutto molto chiaro: se lavori sodo, funzioni. Altrimenti crolli.

**«F.T.W.» arriva dopo due anni di pausa. Come mai?**  
Avevo bisogno di ritrovare il rispetto per me stesso, mi stavo autodistruggendo. La boxe mi ha aiutato molto, è una disciplina mentale e fisica. E ora non voglio più fare cinema commerciale, tutta quella merda tipo Stallone e Schwarzenegger.

**Non sarà, invece, che le sue azioni a Hollywood sono scese vertiginosamente?**  
Sì, la mia credibilità è giù, tutti dicono che sono troppo difficile. Se hai le palle, dicono che sei difficile. Però se incassi miliardi puoi fa-

re quello che ti pare, anche essere un figlio di puttana. Altrimenti ti bollano.

**È vero che farà il seguito di «9 settimane e mezzo»?**  
Sì, sarò onesto. Con quel film ho avuto un successo enorme. Tanto che ci ho messo nove anni a distruggerlo. Quindi ci riprovo: ma oggi non voglio più essere un sex-symbol e il seguito della storia avrà un significato diverso. Collaboro alla sceneggiatura e spero che questo film sarà meglio del primo.

**Chi sostituirà Kim Basinger?**  
Non lo so ancora. Ma so che gireremo a Praga e Parigi e che il film s'intitolerà *Settembre*.

**È rimasto in buoni rapporti con Liliana Cavani?**  
Ottimi. Liliana è un'amica. *Francesco* è un bel film, eppure in America non l'hanno fatto uscire, segno che non capiscono niente. La mentalità europea mi piace, è tutto più lento, meno frenetico.

**Il protagonista di «F.T.W.» è un cowboy da rodeo. Cos'è che la affascina in quell'ambiente?**  
Mi piace la semplicità. È tutto come cento anni fa. Non importa quanto sei ricco. E gente felice, perché non crede a tutte quelle

scemenze. Del resto in paradiso non puoi mica portarti la Rolls Royce. Ma le palle sì.

**Lei ha firmato il soggetto di «F.T.W.» con uno pseudonimo piuttosto curioso, Sir Eddie Cook. Come mai?**  
Ho usato uno pseudonimo perché non voglio inflazionare il mio nome. La storia è questa. Da ragazzo, una volta, ho rubato delle caramelle e dei soldi in un cinema. Un poliziotto mi ha fermato e mi ha chiesto: come ti chiami? E io ho detto il primo nome che mi veniva in mente: Eddie Cook.

**È il Sir?**  
Beh, volevo nobilitarmi.

**Abbiamo sentito dire che è in trattative per un western da girare in Russia.**  
Sì, dovevo andare a Mosca per discutere con alcuni investitori e avevo anche un appuntamento con Gorbaciov. Ma ho cancellato tutti gli impegni. A Cannes mi sono stancato troppo.

**Come lo vede il suo futuro?**  
Mi do altri dieci anni di lavoro, perché il mio film più importante non l'ho ancora fatto. Poi mi ritiro nel Montana. E speriamo che vada tutto bene: ho già due strike contro e al terzo so morto.

**Primefilm**

**Lo scoop che malattia**



I protagonisti di «Cronisti d'assalto» di Ron Howard

**D**ICIAMO LA verità, a quale giornalista non piacerebbe pronunciare la battuta di Humphrey Bogart nella scena finale di *L'ultima minaccia*, mentre le rotative vomitano copie su copie e la cattivona al telefono cerca di bloccare l'uscita del giornale? «È la stampa, bellezza, è la stampa. E non puoi farci niente». *Cronisti d'assalto* si inserisce, con gli aggiornamenti del caso, al glorioso filone della *news paper comedy*, un tempo molto frequentata a Hollywood e oggi caduta in disgrazia. E infatti il nuovo film di Ron Howard, nonostante la parata di divi, non ha funzionato al box-office, a dimostrazione che la categoria dei giornalisti, scalzata dalla corporazione degli avvocati, non brilla più nei gusti del pubblico.

Come succedeva in *Prima pagina* o in *Diritto di cronaca*, anche qui sta per essere perpetrata un'ingiustizia sull'altare della tiratura. Due ragazzotti neri, colpevoli solo di passeggiare nel posto sbagliato al momento sbagliato, finiscono in carcere sotto l'accusa di aver freddato un potente banchiere. Al *The New York Sun*, tabloid in cattive acque uscito in prima pagina con un servizio sui posteggi, tira una brutta aria: come porre rimedio al «buco» preso? Semplice, enfatizzando l'arresto dei due poveretti con un titolo a tutta pagina che strilla «Goicha!», ovvero «Beccati!». Ma nel corso di una frenetica giornata emergono dettagli inquietanti sulla faccenda e sul filo dei secondi, a costo di gettare al macero centinaia di migliaia di copie, il valoroso cronista riuscirà a stampare la verità: «They did't do it», ovvero «Non sono stati loro». Classico, emozionante, istruttivo: molto americano. *Cronisti d'assalto* (in originale più sobriamente *The Paper*) è un titolo accattivante non del tutto appropriato al clima del film. Sulla base della sceneggiatura dei fratelli Koepp, l'ex ragazzo di *Happy Days* Ron Howard impagina infatti una commedia corale in cui la descrizione dei caratteri e della vita in redazione vorrebbe contare più del caso dei due negretti imprigionati. Naturalmente non succede, ma per una buona mezz'ora assistiamo ad una *situation comedy* nobilitata che intreccia le diverse vicende umane: ecco il supercronista Michael Keaton, sposato con la collega incinta Marisa Tomei e prossimo a essere assunto come redattore capo dal più autorevole *The Sentinel*; ecco il direttore Robert Duvall, saggio e scalfato, che ha scoperto di avere un cancro alla prostata e non sa come dirlo alla figlia; ecco la pestifera amministratrice Glen Close, ex redattrice con il complesso di non firmare più e un canco di risentimento verso il mondo; ecco il reporter casual Randy Quaid, che va in giro con una pistola in tasca per difendersi dalle minacce di un funzionario comunale...

Sul filo di un ritmo concitato, intonato alla nevrosi nicotinic e alcolica dei personaggi, *Cronisti d'assalto* miscela gli ingredienti tipici del genere mentre l'orologio in redazione scandisce implacabile i minuti. Naturalmente accade di tutto oltre l'orario di chiusura, compresa una sparatoria nel bar sotto il giornale e un parto con emorragia, ma alla fine lo scoop arriva in porto, e l'onore del giornale è salvo. Il film ha il pregio di agitare i temi scottanti del giornalismo (la difesa delle fonti, il cinismo dei titoli, il risarcimento dovuto alle «vittime») dentro uno stile adrelinico che evidenzia la casualità del prodotto finale; ha il difetto, invece, di indulgere un po' troppo negli stereotipi del mestiere, facendo di questi cronisti d'assalto degli scorticati vivi sempre a un passo dalla crisi di nervi.

[Michèle Anselmi]

**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. Arriva con due ore di ritardo, circondato da tre «angeli custodi» nerboruti che gli guardano le spalle e gli accendono sigarette a ripetizione. Giacca *optical* di Versace, pantaloni neri di pelle, capelli inchiodati dal gel e una patina di plastica trasparente che gli protegge il viso appena ricostruito dal chirurgo, ecco Mickey Rourke. Sembra un replicante, ma è stanco e nervoso come qualsiasi essere umano. E la colpa non è del volo Parigi-Roma. Sono gli impegni del tour promozionale a infastidire l'attore-pugile, che proprio non ce la fa a portare la maschera del bravo ragazzo. Anche se per costruirsi un'immagine spendibile si dà un gran da fare, si vede subito che è tutto un bluff: bandito da Hollywood che l'ha bollato come piantagrane e inaffidabile, usurato come sex-symbol dopo i fasti di *9 settimane e mezzo*, reduce da una serie di filmetti che non hanno incassato un dollaro, il trentottenne attore americano di origine irlandese cerca di riciclarci dandosi arie da intellettuale maledetto.

Ora è anche autore del copione del suo nuovo film, *F.T.W.*, un titolo telegrafico che gioca sul doppio senso tra le iniziali del protagonista (Frank T. Wells) e l'acrostico per «fuck the world»: ovvero «fanculo al mondo». Nessuno si scandalizza. Ma lui, chissà perché, non vuole sentir pronunciare quella frase. E quando gli fanno vedere il *press-*

**FOTOGRAMMI**

**Premio Ferrero**

Duecento in gara per fare i critici

Edizione dopo edizione, la schiera dei giovani *under 25* che da tutt'Italia inviano all'Ata (Azienda teatrale alessandrina) articoli critici per concorrere al Premio «Adelio Ferrero» giunge ormai a sfiorare le duecento unità. Sono infatti 186 i partecipanti che si contenderanno i riconoscimenti per le sezioni «saggi» e «recensioni». Le due giurie, presiedute da Lorenzo Pellizzari e delle quali fanno parte Alberto Barbera, Sara Cortellazzo, Antonio Costa, Piera Detassis, Alberto Farsassino, Bruno Fornara, Nuccio Lodato, Morando Morandini e Giorgio Tinazzi, lavoreranno alla designazione dei vincitori e dei segnalati per tutta la giornata di giovedì 2 giugno. La sera, al Teatro Comunale di Alessandria, avrà luogo la cerimonia pubblica di premiazione, pilotata dalla presidente dell'Ata, Velda Micheli. Al termine proiezione di *Barnabo delle montagne*, il film di Mario Brenta recentemente in concorso a Cannes. L'ingresso è libero.

**Film sondaggio**

Welles e Wilder i più votati

Quarto potere e *A qualcuno piace caldo*: ecco i film che piacciono di più ai critici. Questo, almeno, dice il risultato del referendum internazionale sui «dieci film da salvare» indetto da Ente dello spettacolo, Anec e Teletipi. *Il grande dittatore* di Chaplin è stato indicato come film che «ha contribuito al progresso dell'umanità». In terza posizione, *Missione in Manicuria* di John Ford. Seguono *Amaniti perduti* di Marcel Carné e *La strada* di Federico Fellini. Per le commedie, dopo *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder si è classificato *La febbre dell'oro*. Tra i film che hanno contribuito al «progresso dell'umanità» *Il dittatore* è stato preferito, tra gli altri, a *La terra tremò* di Luchino Visconti e *La battaglia di Algeri* di Gillo Pontecorvo. Una selezione dei più votati sarà proiettata al cinema Caravaggio di Roma dal 31 maggio al 5 giugno, nella rassegna «Top ten, dieci film da salvare» organizzata con il Centro sperimentale di cinematografia e la Cineteca nazionale.

**CARTOONS.** Visto che attualmente sta vendendo milioni di copie in cassetta, e che molti di voi l'avranno comprato, vi interesserà sapere che per disegnare i personaggi di *Biancaneve* e *Sette Nani* ci si ispirò a vere persone. Nella foto vedete Dotto con il suo «soslà»: è tratta dal mensile *Radio Guide*, del 1938.

**SMERCOGRANDA** (SMECGRANDA) DIRE FARE BACIARE

**MIRACOLI** ITALIANO! In Regalo il supplemento Viaggi!

48 pagine, 12 itinerari con la bici o con l'aereo, dal Piemonte all'Australia